

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

## 4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

AUDIZIONE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 47 DEL  
REGOLAMENTO, DEL COMANDANTE GENERALE  
DELL'ARMA DEI CARABINIERI, GENERALE DI  
CORPO D'ARMATA GUIDO BELLINI, SULL'ASSETTO  
FUNZIONALE ED ORGANIZZATIVO DELL'ARMA  
DEI CARABINIERI

16° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 GIUGNO 2002

**Presidenza del presidente CONTESTABILE**

**I N D I C E****Audizione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale di corpo d'armata Guido Bellini, sull'assetto funzionale ed organizzativo dell'Arma dei carabinieri**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>		* BELLINI . . . . .	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>
* NIEDDU (DS-U) . . . . .	.18, 20, 21		VENDITTI . . . . .	21

---

*N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*Le sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, il generale di corpo d'armata Guido Bellini, comandante generale dell'Arma dei carabinieri, accompagnato dal generale di divisione Alfonso Venditti, capo di Stato maggiore del comando generale.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale di corpo d'armata Guido Bellini, sull'assetto funzionale ed organizzativo dell'Arma dei carabinieri**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale di corpo d'armata Guido Bellini, sull'assetto funzionale ed organizzativo dell'Arma dei carabinieri.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e informo che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori. Informo altresì che dell'odierna seduta è stata disposta, in via eccezionale, la resocontazione stenografica.

A nome della Commissione e mio personale, desidero ringraziare il generale Bellini che oggi, per la prima volta dopo la sua nomina, partecipa ad un incontro parlamentare. Anche a nome degli altri membri della Commissione, desidero complimentarmi con lui ed anche con l'Arma dei carabinieri per l'ottima scelta fatta. Il generale Bellini è accompagnato dal capo di Stato maggiore del comando generale, generale di divisione Alfonso Venditti, che ugualmente ringrazio.

Do quindi la parola al generale Bellini che svolgerà il suo intervento sull'assetto istituzionale ed organizzativo dell'Arma dei carabinieri.

*BELLINI.* Signor Presidente, onorevoli senatori, sono particolarmente lieto di questo incontro con la Commissione difesa del Senato. Come diceva il Presidente, è la prima volta che ciò avviene nella mia veste di Comandante generale dell'Arma dei carabinieri.

Ho preparato una relazione che vorrei leggere, anche se la integrerò in alcuni passaggi. In tal modo, si potrà lasciare poi spazio alla discussione e ad eventuali vostre domande, anche per affrontare argomenti che non ho trattato nella mia esposizione.

Vorrei esprimere la mia soddisfazione per essere qui oggi nella mia veste di Comandante generale dell'Arma dei carabinieri ed il mio orgoglio nel trovarmi a capo di una istituzione nobilissima che vanta tradizioni secolari, che ha una bellissima storia, che, sono sicuro, fa onore all'Italia e

agli italiani. L'Arma sta attraversando oggi un momento di transizione e di crescita, anche per l'introduzione delle norme contenute nella legge n.78 del 31 maggio 2000 e nei connessi decreti legislativi. Questo corpo normativo ha, infatti, esaltato la militarità dell'Arma e ne ha confermato in modo esemplare il ruolo di assoluto rilievo quale componente dello strumento di difesa e di sicurezza del Paese.

Il rango di forza armata, la diretta dipendenza dal Capo di Stato maggiore della Difesa, l'attribuzione esclusiva dei compiti di polizia militare, la dipendenza funzionale dal Ministro dell'interno, costituiscono i capisaldi che, nel loro insieme, delineano in modo compiuto ed efficace la posizione ordinativa e funzionale dell'Arma nel contesto istituzionale.

Dopo circa due anni dal varo della legge, l'Arma è più che mai impegnata nel perseguimento di un progetto di riassetto ordinativo, di innovazione tecnologica e di snellimento dell'attività funzionale, al fine di conseguire l'obiettivo di razionalizzazione strutturale che la stessa legge ha fissato. Il personale, così recuperato da impegni burocratici ed amministrativi, ha già permesso e continuerà a permettere il potenziamento di tutte le attività operative che conseguono alla duplice veste di forza armata e di polizia a competenza generale, attribuita all'Arma dei carabinieri.

Nel mio intervento, pertanto, tratterò un sintetico quadro dei più significativi provvedimenti a tal fine assunti o in corso di pianificazione, anche con riferimento ad alcuni prossimi interventi legislativi.

Partiamo dalla forza organica su cui l'Arma può contare. Rispetto alla forza fissata per legge in 117.053 unità, compresi i 12.000 carabinieri ausiliari autorizzati di anno in anno dalla legge di bilancio, quella effettiva è di circa 112.000 unità, comprendendo, ovviamente, tutti gli ufficiali, gli ispettori, i sovrintendenti, gli appuntati, i carabinieri, con una carenza totale, quindi, di circa 5.000 unità. Sembra una cifra irrisoria, che tuttavia ha un significato importante. Mancano 800 ufficiali sui 4.000 previsti, quindi circa il 20 per cento; 400 ispettori sui 29.000 previsti; 1.300 sovrintendenti sui 20.000 previsti; 2.600 tra appuntati e carabinieri, sui 62.000 previsti. In totale, come dicevo prima, si tratta di circa 5.000 persone.

Un problema a parte, all'interno delle problematiche che riguardano la forza organica prevista dalla legge e la forza effettiva, è costituito dagli ausiliari. La loro presenza è legata al servizio di leva e con la sospensione della leva scompariranno. Si pone pertanto con urgenza la pianificazione del loro recupero. L'attuale finanziaria ha opportunamente avviato la graduale sostituzione dei carabinieri ausiliari con personale effettivo, per ora nel numero di 2.100 su 12.000 nel triennio 2002-2004. La sostituzione delle restanti 9.900 unità ausiliarie, secondo la medesima norma, va completata entro il 1° gennaio 2007, in coincidenza con la sospensione della leva, nei termini ancora vigenti. È infatti previsto che la sospensione della leva decorra proprio dal 1° gennaio 2007.

A tale proposito, ove in armonia con i recenti intendimenti governativi – sappiamo che è stato presentato un disegno di legge dal Ministero della difesa, di concerto con altri Dicasteri – la data di sospensione della

leva venisse anticipata di due anni, quindi al 2004, mi permetto di evidenziare che ciò consiglierebbe un'accelerazione adeguata del predetto programma di sostituzione degli ausiliari con il personale in servizio permanente. Diversamente, ne conseguirebbe un sicuro calo numerico, con intuitibili ricadute negative non solo sull'attività istituzionale ma anche sugli sforzi in corso per il recupero del personale a compiti operativi, traendoli dalle attività a carattere funzionale, tecnico, amministrativo e logistico. Intendo dire che bisognerà in qualche modo fronteggiare, anche per quanto riguarda gli ausiliari, il problema connesso alla sospensione della leva. In sostanza, nel quinquennio 2003-2007 bisognerebbe programmare una graduale sostituzione dei 9.900 ausiliari restanti, graduandola in modo che possa avvenire soprattutto nei primi anni, così da minimizzare, se non annullare, il calo di disponibilità delle forze.

Veniamo ora ad esaminare la struttura dell'Arma dei carabinieri.

A tutt'oggi, le 112.000 unità disponibili sono ripartite nelle diverse organizzazioni dell'Arma con i seguenti criteri: per circa l'1 per cento all'interno del Comando generale, per circa il 5 per cento all'interno dell'organizzazione addestrativa, per circa l'80 per cento all'interno dell'organizzazione territoriale. Il restante 14 per cento è ripartito in ragione del 10 per cento all'organizzazione mobile e speciale e del 4 per cento per fronteggiare esigenze varie di sicurezza degli organi costituzionali (Presidenza della Repubblica, Senato della Repubblica, Camera dei deputati). Presso il Comando generale è impiegato l'1,33 per cento della forza, risultato di una riduzione di circa 200 unità attuata lo scorso settembre nell'ambito del programma di razionalizzazione cui ho fatto cenno in premessa, pur essendo contestualmente aumentati i compiti connessi all'acquisito rango di forza armata e al rilevante impegno in operazioni all'estero.

All'organizzazione addestrativa è assegnato il 5,27 per cento dell'organico, allievi compresi; è una percentuale che consegue alla rimodulazione, in senso riduttivo, delle funzioni meramente gestionali, con un recupero di 400 unità. Anche in quest'area sono stati conseguiti rilevanti obiettivi. In primo luogo, la formazione universitaria degli ufficiali del ruolo normale, che al termine del quinquennio accademia-scuola di applicazione conseguono la laurea in giurisprudenza. In passato questo risultato veniva ottenuto attraverso procedure particolari mentre ora avviene attraverso una diversa strutturazione della fase formativa. I capitani prossimi all'avanzamento conseguono il *master* in scienze della sicurezza e dell'organizzazione, nell'ambito di quella formazione permanente cui tutti, in particolare gli ufficiali, sono sottoposti. Un corso di alta formazione manageriale integra, infine, la preparazione dirigenziale di un gruppo selezionato di maggiori. Non vanno dimenticate le attività da sviluppare in ambito interforze: mi riferisco all'ISSMI (Istituto superiore di Stato maggiore interforze) per il comparto difesa e alla Scuola di perfezionamento per le forze di polizia. Ai marescialli, al termine del biennio formativo, è ora conferito il diploma universitario in scienze criminologiche applicate. Anche questa costituisce una novità: nel corso del biennio gli allievi acquisiscono crediti formativi rapportabili a un triennio di studi universitari per

cui possono conseguire un diploma universitario. L'addestramento di base dei carabinieri, invece, prevede un corso di 11 mesi finalizzato all'istruzione militare e alla preparazione tecnico-professionale loro necessaria per l'assolvimento dei compiti istituzionali, con particolare riferimento alle funzioni di agente di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza.

Forte impulso è stato dato, altresì, all'apprendimento delle lingue estere più diffuse e a quelle cosiddette rare di interesse operativo: nel 2001 oltre 1.500 militari hanno frequentato corsi presso il neo istituito Ufficio lingue estere dell'Arma. Almeno altrettante unità saranno formate nel 2002.

L'organizzazione territoriale, punto di forza dell'istituzione, con i rilevanti potenziamenti disposti negli ultimi anni, assorbe circa l'80 per cento della forza. Essa comprende 5 comandi interregionali (a Milano, Treviso, Roma, Napoli e Messina) che sono frutto della legge n. 78 del 2000: essi sono retti da un generale di corpo d'armata, che esercita funzioni di alta direzione, di coordinamento e di controllo nei confronti dei comandi di regione dipendenti assicurando, attraverso i raggruppamenti tecnico-logistico-amministrativi, il sostegno nello specifico settore di tutti i reparti dell'Arma dislocati nell'area di competenza, anche se appartenenti ad altra organizzazione.

Ci sono poi 19 comandi di regione, comandati da un generale di divisione o di brigata. Coincidono con la regione amministrativa (ad eccezione della Valle d'Aosta, cui è stato dedicato un comando di livello inferiore) ed hanno alle dipendenze più comandi provinciali nei confronti dei quali svolgono attività di direzione, coordinamento e controllo. Ai comandi di regione, inoltre, risale la responsabilità della gestione del personale. E ancora, 102 comandi provinciali retti da un colonnello o tenente colonnello con funzioni di direzione, coordinamento e controllo dei reparti dipendenti. Ad essi risale la responsabilità dell'analisi e del raccordo delle attività operative e di contrasto alla criminalità. Seguono 10 reparti territoriali (denominazione assunta dal 3 marzo 2002), retti da tenenti colonnelli e dislocati ad Aosta e nelle grandi aree metropolitane di Roma, Milano, Napoli e Palermo. Sono organi di demoltiplicazione delle funzioni di direzione, coordinamento e controllo dei comandi provinciali dei rispettivi capoluoghi, da cui dipendono. Seguono ancora 536 comandi di compagnia che operano alle dirette dipendenze di un comando provinciale o di un reparto territoriale, svolgendo azione di prevenzione e di repressione nell'ambito urbano o su una parte della provincia, dirigendo e coordinando altresì l'azione delle tenenze e delle stazioni dipendenti. Ci sono poi 10 tenenze rette da tenenti o sottotenenti con solide esperienze territoriali; esse sono state recentemente istituite potenziando le stazioni a più gravoso impegno operativo. Competenti su un solo comune con più di 20.000 abitanti, sono reparti in grado di svolgere un servizio di pronto intervento nelle 24 ore ed un'autonoma attività di polizia giudiziaria in ragione della dotazione di mezzi e materiali analoga a quella delle compagnie. Infine, 4.660 stazioni comandate, di massima, da un luogotenente, maresciallo aiutante sostituto ufficiale di pubblica sicurezza o maresciallo capo.

Sono le unità operative di base, con competenza sul territorio di uno o più comuni; hanno forza organica non predeterminata ma commisurata all'estensione del territorio assegnato nonché alle esigenze da fronteggiare. Ho già visitato qualche stazione, ma non tutte hanno lo stesso organico e le medesime potenzialità. Sono state strutturate in maniera adeguata alle esigenze che il territorio richiama in quanto più o meno ampio e, soprattutto, a seconda della presenza in quel territorio di fenomeni di criminalità particolari da fronteggiare.

Al riguardo, evidenzio che del personale impiegato nell'organizzazione territoriale, che rappresenta l'80 per cento circa delle 112.000 unità, una parte preponderante, circa il 65 per cento, opera in provincia e solo il 35 per cento nei capoluoghi. Associando questo dato alla nostra tendenza a potenziare sempre l'area provinciale anche attraverso l'istituzione di nuove stazioni dei carabinieri, si comprende come l'Arma si proietti essenzialmente ad operare sul territorio delle provincie. Ho voluto sottolineare questo aspetto anche per minimizzare i discorsi che spesso si fanno sulle sovrapposizioni tra le altre Forze di polizia e l'Arma dei carabinieri. In realtà questo non avviene, prima di tutto perché l'Arma dei carabinieri è proiettata soprattutto nell'area provinciale e, secondariamente, perché anche nei capoluoghi, come vedremo più avanti, sono stati adottati taluni criteri che minimizzano o, meglio, già escludono la possibilità che si possano creare sovrapposizioni ed interferenze, attraverso correlazioni delle centrali e delle sale operative digitalizzate. Queste consentono la condivisione delle situazioni operative sul campo ed evitano interventi contemporanei o sovrapposizioni di interventi in relazione a fenomeni di criminalità che dovessero verificarsi.

Per quanto riguarda l'organizzazione mobile e speciale, è un prodotto completamente nuovo che scaturisce dalla citata legge del 2000. Essa impiega oltre il 10 per cento della forza ed è distribuita in numerosi e ben conosciuti reparti, con competenze in settori che richiedono particolare professionalità, molti dei quali – alle dipendenze funzionali dei Dicasteri di riferimento – sono stati recentemente potenziati. A solo titolo esemplificativo, ricordo che dell'organizzazione mobile e speciale fanno parte il ROS (Raggruppamento operativo speciale), il GIS (Gruppo d'intervento speciale dei carabinieri), il reggimento a cavallo, i battaglioni mobili, il RACIS (Raggruppamento carabinieri investigazioni scientifiche), i carabinieri che operano all'interno del Ministero degli esteri o della Banca d'Italia. Sono tutte unità specializzate. In questa organizzazione ci sono una componente di unità mobili ed una di unità specializzate. Le componenti sono alle dipendenze di un generale di corpo d'armata e sono inquadrare in divisioni; le divisioni sono articolate in brigate o reggimenti. Se volete, su questo argomento posso anche scendere nei dettagli.

Abbiamo voluto raggruppare in un complesso unitario, con valenza su tutto il territorio nazionale, tutto ciò che non fa parte dell'attività addestrativa e di quella territoriale, per avere un coordinamento importante, in modo che il Comandante, cioè il sottoscritto, possa avere una demoltiplica unitaria e controllare meglio il territorio. In precedenza tutte queste

componenti facevano capo direttamente al Comandante, complicando il sistema di comando e controllo nel suo insieme. È una forma di razionalizzazione che abbiamo voluto attuare, ottimizzando l'impiego delle risorse ed aiutando anche il Comandante ad operare efficacemente nei confronti di queste unità. Queste rappresentano una sorta di riserva nelle mani del Comandante sia per fronteggiare con le unità mobili situazioni di ordine pubblico sia per alimentare le unità all'estero. Con le unità specializzate si dà supporto ai vari Dicasteri e alle attività investigative globalmente intese.

Per completare, infine, il discorso sull'ordinamento, quindi sulla struttura generale dell'Arma, ricordo che poco meno del 5 per cento dell'organico è chiamato a svolgere compiti di sicurezza presso diversi organi costituzionali (Presidenza della Repubblica, Camera dei deputati, Senato della Repubblica, Corte costituzionale), di polizia militare presso lo Stato maggiore della Difesa, l'Esercito, la Marina, l'Aeronautica ed i comandi NATO, nonché diversi altri incarichi in aree interforze all'interno dell'organizzazione della Difesa, del Ministero dell'interno e delle aree interforze delle Forze di polizia.

È doveroso, a questo punto, accennare brevemente al rilevante impegno, abbastanza recente, delle cosiddette *Multinational Specialized Units*. Esse sono state costituite negli ultimi anni per fronteggiare esigenze all'estero. Ad esempio, se vi recherete in Kosovo troverete una MSU a Pristina, che opera molto efficacemente.

PRESIDENTE. Abbiamo già osservato quella di Sarajevo.

*BELLINI*. L'impegno dell'Arma nelle operazioni di mantenimento e sostegno della pace all'estero è rilevante. Forte della duplice capacità operativa di forza militare e di forza di polizia, l'Arma ha elaborato un originale modello funzionale nelle *Multinational Specialized Units*. Esse sono state costituite nei Balcani per il mantenimento dell'ordine pubblico, colmando così il *gap* operativo esistente tra le capacità delle forze militari tradizionali (Esercito, Marina, Aeronautica), addestrate ed equipaggiate per lo specifico compito, e l'inesistenza o l'insufficiente affidabilità delle polizie locali. Le MSU hanno coperto un vuoto, sia per l'incapacità sostanziale delle forze militari di sviluppare controllo dell'ordine pubblico sia per l'insufficiente o addirittura nulla capacità delle forze di polizia delle aree in cui abbiamo operato (Albania, Bosnia o Kosovo). Le MSU si sono subito affermate per efficienza e versatilità operativa, unanimemente apprezzate in ambito ONU e NATO, tanto da meritare all'Arma il recente altissimo riconoscimento di cavaliere dell'Ordine militare d'Italia, che è stato conferito alla bandiera durante la festa del 5 giugno a piazza di Siena a Roma.

In questa componente importante si sono avvicendati migliaia di carabinieri, ufficiali, ispettori e sovrintendenti, con grande soddisfazione del Comandante. Ho colto queste valutazioni in passato e le ho potute personalmente esprimere andando a trovare queste unità. Il modello è stato ora



assunto anche dall'Unione europea come riferimento per la costituzione di unità integrate di polizia, destinate a fronteggiare gli ambiti civili della gestione delle crisi internazionali. Per concludere, voglio ribadire che questo modello è considerato validissimo. È stato sperimentato e copiato da tutti, a vari importanti livelli, e per noi rappresenta un riferimento dal quale non ci vogliamo discostare.

Quale dato di sintesi del quadro organizzativo dell'Arma che ho tentato di tracciare, desidero evidenziare che l'istituzione dedica oggi ai compiti operativi oltre l'89 per cento (circa 100.000 delle 112.000 unità) della forza complessiva o sul territorio o fuori area o in altre attività. Abbiamo compreso in questo dato anche tutte le unità delle forze mobili che si muovono, vanno fuori area e si avvicendano all'interno delle MSU. Il 3 per cento delle unità impiegate (circa 3.400 unità) segue attività addestrative; il rimanente 8 per cento (circa 8.700 unità) svolge ancora compiti di supporto attraverso attività di sostegno logistico-amministrativo ai vari livelli ordinativi. Sul tema del supporto mi riservo di tornare, per meglio qualificare i processi di adeguamento strutturale, per chiarire quanto abbiamo fatto finora per ridurre la percentuale dell'8 per cento e dove contiamo di arrivare in breve tempo per restituire all'organizzazione operativa il personale di cui disponiamo.

Desidero ora dare un quadro d'insieme dei provvedimenti già assunti ovvero in corso di attuazione, rivolti a snellire l'organizzazione e ad esaltarne le capacità operative.

In primo luogo, si è fatto perno sulla massiccia introduzione delle tecnologie informatiche e telematiche per conseguire, sostanzialmente, il governo elettronico dell'intera organizzazione: si tratta del «Progetto IR» (Informatizzazione dei reparti), dalla cui realizzazione deriva un rapporto di un computer ogni due carabinieri, uno dei più alti nella pubblica amministrazione, che associato al cablaggio di tutti i comandi dell'Arma (attraverso reti informatiche di tipo LAN), ci pone ora in condizione di dialogare in un unico ambiente informatico mediante il generale utilizzo della posta elettronica. Abbiamo creato le premesse affinché possa maturare all'interno della nostra Arma una generale utilizzazione delle tecnologie informatiche, per razionalizzare e ridurre al massimo le risorse dedicate al comando e al controllo e soprattutto al supporto logistico e amministrativo. Il progetto comprende la realizzazione, entro il corrente anno, di una rete di trasmissione dati, strutturata sulla rete unitaria della pubblica amministrazione (RUPA) e sulla rete interpolizie in ponte radio digitalizzata. Si tratta di due reti che possono operare in modo integrato e attraverso le quali si può veicolare tutta l'attività di comando e di controllo. Sicuramente i passi più importanti in questa direzione sono stati già compiuti ed entro l'anno potremo considerarci pronti per l'avvio di un'attività sperimentale completa. Ne deriverà la completa eliminazione del cartaceo, l'attivazione di archivi elettronici e la progressiva riduzione dei centri di trasmissione, con la conseguente riduzione del personale addetto alle attività burocratiche e agli apparati, compresi i centralini telefonici. Si tratta di processi che richiedono tempi piuttosto lunghi affinché possano essere

calati nelle singole realtà. Per un certo periodo dovranno convivere il vecchio e il nuovo sistema, ma questa è una delle complicazioni delle modernizzazione.

Naturalmente tutti i provvedimenti tecnico-organizzativi sono prioritariamente rivolti a migliorare il rendimento operativo. Lo attesta, ad esempio, la realizzazione del memoriale informatizzato del servizio, delle centrali operative a tecnologia digitale e dei sistemi telecitofonici. Premetto che il memoriale del servizio costituisce il documento fondamentale di tutti i reparti dell'Arma, perché vi sono annotate le attività comandate e le variazioni attinenti alla forza disponibile (licenze, malattie, straordinari, missioni, eccetera). Il memoriale informatizzato, già adottato nell'area del Nord-Ovest, comando interregionale di Milano, ed operativo entro l'anno per tutti i reparti, ne rappresenta la naturale evoluzione in relazione alle procedure gestionali automatizzate già introdotte. Il sistema, completamente integrato con i terminali di ricezione denuncia, permette l'aggiornamento automatico della banca dati delle Forze di polizia ed agevola i comandanti delle stazioni nella previsione di servizi di controllo del territorio in stretta aderenza all'andamento dei fenomeni delinquenziali. I livelli gerarchici superiori, a loro volta, possono meglio controllare il corretto impiego delle risorse disponibili.

Desidero sottolineare che, poiché la digitalizzazione di questi memoriali consente il loro inserimento nella banca dati delle Forze di polizia, ciò permette non soltanto alle altre Forze di polizia di consultare dati relativi ad attività condotte sul territorio ma anche ai comandi, a partire da me, di controllare perfino quello che fanno le stazioni più periferiche, e questa è cosa non di poco conto. Ovviamente verranno utilizzate delle *smart card* per proteggere gli accessi al sistema. Anche le stesse MSU sono in collegamento attraverso il satellite. Ad esempio, i carabinieri che prestano servizio in Afghanistan sono coordinati da noi mediante collegamento satellitare, grazie al satellite Sicral, puntato esattamente sull'Afghanistan.

PRESIDENTE. Abbiamo fatto visita ai carabinieri impegnati in Afghanistan e ci siamo complimentati per la loro organizzazione.

*BELLINI.* Mi fa particolarmente piacere.

Nel corrente anno, è stato introdotto all'interno di questo processo di informatizzazione un altro elemento importante. Tutte le centrali operative dell'Arma, che sono analogiche, saranno sostituite da quelle a tecnologia digitale, attualmente in funzione in 66 comandi provinciali, di cui sei già costituiscono efficace strumento di coordinamento, in quanto interconnesse con le omologhe sale operative delle questure. Desidero sottolineare che il 10 per cento è stato già interconnesso. Queste sei centrali riescono a vedere in tempo reale la situazione dell'impiego delle forze della Polizia di Stato o della Guardia di finanza; allo stesso modo, riescono a leggere sui *monitor* la situazione dell'impiego delle nostre forze. Leggono esattamente, attraverso i navigatori GPS, dove sono le unità mobili e le autovet-

ture che si muovono sul territorio. Questo serve per evitare l'invio di mezzi dove già sono intervenute altre Forze di polizia e, viceversa, permette di richiedere automaticamente l'impiego di un'unità mobile di una forza di polizia diversa dalla propria quando si riceve l'allarme in una zona in cui non è disponibile alcun mezzo in quel dato momento. È, quindi, un fattore molto importante.

Anche 78 compagnie che fanno parte dei comandi provinciali sono già dotate di centrali a tecnologia digitale. Esse consentono la localizzazione di tutti i servizi esterni, oltre che la gestione remota dei sistemi di sicurezza e di allarme dei veicoli dotati, altresì, di *personal computer* portatili per l'interrogazione delle banche dati delle Forze di polizia e di sistemi di navigazione satellitare. Su questi veicoli, che si muovono sul territorio e che sono collegati alle centrali digitalizzate, operano computer portatili attraverso i quali il capo pattuglia o il capo equipaggio possono interrogare la banca dati di Roma, per verificare, ad esempio, impronte digitali o altre problematiche simili. In tal modo, l'azione sul territorio è resa più efficace e si rende disponibile in modo immediato la visibilità di pregiudicati o di situazioni che sono a conoscenza di altre Forze di polizia. Con questi provvedimenti si materializza quel coordinamento efficace che porta a massimizzare il rendimento delle Forze di polizia sul territorio.

È previsto poi un ulteriore sforzo, che è già in fase di avvio. Si prevede di dare al singolo carabiniere che si muove da solo sul territorio, attraverso un palmare, la possibilità di integrarsi nel sistema di banche dati per comunicare e ricevere informazioni. In caso di dubbio, il carabiniere interroga e si rende conto se si trova in una situazione importante o meno e può riferire su situazioni che per lui non sono rilevanti, ma che lo potrebbero essere per altri. Questo quadro è completato dall'introduzione dei cosiddetti sistemi radiomobili con tecnologia TETRA, che consentiranno anche l'integrazione dei palmari in un sistema complesso di grande efficacia.

Come potete notare, è in atto un processo di grande modernizzazione verso il quale ci muoviamo a passi rapidi, ma i risultati li potremo avere dopo un'adeguata sperimentazione. Dietro gli apparati, desidero sottolinearlo, ci sono gli uomini e per gli uomini bisogna avere pazienza. Devono metabolizzare questo processo di cambiamento, soprattutto le persone più anziane, quelle che hanno più di cinquant'anni e che in genere hanno una maggiore resistenza rispetto a forme di modernizzazione.

Desidero adesso soffermarmi sulla polizia di prossimità, concetto che comunemente si traduce con polizia di quartiere. È un argomento delicato sul quale l'opinione pubblica sta dimostrando una grande attenzione. L'intensificazione del controllo del territorio è stata ricercata, ad esempio, con l'aggiornamento delle procedure per rendere il servizio sempre più visibile e accessibile al cittadino, ad esempio attraverso la ricezione delle denunce a domicilio in favore di anziani e disabili. Quando un anziano o un disabile comunica al 112 che desidera fare una denuncia ma non si può muovere, un nostro sottufficiale si reca al suo domicilio dove la riceve per poi

portarla alla stazione dei carabinieri. Oltre a questo, sono stati attivati anche i servizi preventivi svolti da un solo militare. Come sapete, in precedenza sia i carabinieri sia i rappresentanti delle altre Forze di polizia si muovevano in due, per darsi reciproca sicurezza e protezione. È stato adesso deciso, ed è stato sperimentato positivamente, soprattutto nelle grosse aree urbane, il movimento di un singolo militare. Questi servizi avvicinano l'operatore alla popolazione, favoriscono la conoscenza diretta, rafforzano la reciproca fiducia. In tal modo, si è inteso migliorare la cosiddetta polizia di prossimità, da sempre patrimonio dell'Arma e punto di partenza della più efficace attività istituzionale. Da sempre, infatti, l'Arma ha distribuito sul territorio le sue circa 5.000 stazioni e questo, di per sé, rappresenta già un modo di operare in maniera prossima alla gente. Anche questo rende l'Arma più amata ed apprezzata, proprio perché dappertutto, anche nei piccoli paesi, si vedono carabinieri in circolazione. È questo il concetto alla base della polizia di prossimità e, da questo punto di vista, l'Arma è avvantaggiata.

Per agevolare e migliorare la funzione di prossimità dell'Arma dei carabinieri, soprattutto a livello dei comuni, le 4.660 stazioni dei carabinieri sono state affrancate da tutte le incombenze amministrative connesse alla gestione del personale, incombenze attribuite a sezioni amministrative a livello provinciale, composte mediamente da quattro unità, che lavorano esclusivamente con sistemi telematici. Le stazioni, che in genere comprendono circa dieci carabinieri ed un luogotenente, si possono così dedicare esclusivamente o quasi all'attività operativa, perché la restante attività è risolta a livello superiore. Devono solo svolgere attività sul territorio e sviluppare servizi.

Risponde ad analoghe finalità di ottimizzazione la recente istituzione del Centro nazionale amministrativo (CNA), per accentrare, con procedure informatiche, il pagamento degli stipendi e delle pensioni, la gestione matricolare e l'assistenza fiscale, prima di pertinenza di ben 26 enti amministrativi. Il trasferimento di competenze ha già interessato 12 di tali enti e verrà concluso entro la prima metà del 2003, secondo predefinite scansioni temporali. Il nuovo organismo, alle dirette dipendenze del Comando generale, concretizza la prima applicazione nell'ambito della pubblica amministrazione della firma digitale. Da qualche mese è stata introdotta una certificazione apposita da parte dell'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione (AIPA) e abbiamo due forme di firma elettronica, quella leggera e quella pesante, a seconda dell'importanza, a disposizione degli operatori dei settori amministrativi. Questo agevola l'eliminazione della carta perché autorizza l'invio di documenti anche riservati ed importanti di vari settori (gestione matricolare, attività stipendiale e amministrativa) in via informatica anziché in via cartacea con le procedure tradizionali.

Un'ulteriore, importante razionalizzazione della struttura organizzativa dell'Arma riguarda l'istituzione di un raggruppamento tecnico-logistico amministrativo in ciascuno dei cinque comandi interregionali in cui è articolata, a livello di vertice, la struttura territoriale dell'Arma. I cinque raggruppamenti, infatti, accentrano le competenze nel settore prima

devolute agli enti dislocati nel territorio di ciascun comando interregionale ed hanno assorbito alcune funzioni logistiche prima attribuite al Comando generale, per garantire a ciascun comando la massima aderenza del sostegno. Abbiamo concentrato nei cinque comandi interregionali tutte le attività tecnico-logistico-amministrative che prima erano sviluppate dai comandi regionali e provinciali ed abbiamo poi trasferito dal Comando generale a questo livello intermedio molte incombenze logistico-amministrative che prima sviluppava direttamente il Comando generale. Si tratta di un aspetto di non poco conto, perché risponde proprio al criterio di accentrare, semplificare e ridurre al fine di restituire al territorio risorse da impegnare nell'attività di controllo e di contrasto della criminalità organizzata.

In tale contesto, naturalmente, particolare attenzione è stata dedicata all'insegnamento dell'informatica. Oltre 40.000 militari nel 2001 – ed altrettanti ne sono previsti nel 2002 – hanno frequentato corsi per l'utilizzo degli strumenti informatici e per l'abilitazione all'accesso e all'inserimento di dati negli schedari elettronici di polizia. Da quest'anno tutto il personale in uscita dalle scuole conseguirà la patente europea informatica.

Lo sviluppo dell'informatica nell'istituzione è ben testimoniato anche dall'evoluzione del suo sito *web*. L'Arma, infatti, ha realizzato nel 1998 il suo primo sito (con l'indirizzo Internet [www.carabinieri.it](http://www.carabinieri.it)), secondo le tecniche di programmazione e i principi di comunicazione istituzionale tipici di quel periodo. I siti erano considerati delle *brochure* aziendali e le relazioni tra pubbliche amministrazioni e cittadino erano concepite esclusivamente in termini informativi e fortemente autoreferenziali. Negli anni successivi, per meglio rispondere alle esigenze dell'utente, il sistema si è trasformato in un mezzo di comunicazione vicino sia al cittadino che al personale. Così, dal 5 giugno 2002, in occasione della festa dell'Arma, è stato attivato un nuovo sito: «possiamo aiutarvi» è lo *slogan* che anima ed unisce le sue diverse sezioni tematiche. Nel nuovo sito le classiche informazioni istituzionali (chi siamo, cosa facciamo, dove siamo, la nostra storia, come siamo organizzati sul territorio, e così via) sono state affiancate da aree tematiche che costituiscono veri e propri momenti di ascolto e di servizio per il cittadino. Ad esempio, c'è una parte dedicata alla modulistica, ove si trova una serie di moduli sugli argomenti che più frequentemente sono oggetto di richiesta. Inoltre, una guida in linea aiuta l'utente a compilare, in italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo, una denuncia di furto o di smarrimento e, dopo averla stampata, il cittadino può consegnarla al comando stazione carabinieri più vicino, individuabile attraverso lo stesso sito. C'è poi l'area dei consigli ove sono state raccolte, suddivise per categorie di soggetti cui sono destinate (il cittadino in genere, lo straniero, i turisti, i bambini) oppure per tema (come prevenire le aggressioni; rifiuti da non buttare; andiamo al supermercato; *e-commerce*, eccetera), le risposte alle domande che normalmente vengono rivolte al carabiniere su argomenti connessi soprattutto con la sicurezza. Segue l'area tematica «a domanda rispondo», una rubrica di corrispondenza con gli utenti che possono rivolgere domande all'Arma e ricevere risposte,

caratterizzate da semplicità e chiarezza. C'è poi una sezione relativa alle opere d'arte rubate: per non cadere in incauti acquisti o in raggiri è possibile consultare *on line* la banca dati del Comando tutela patrimonio culturale. Unica al mondo, contiene informazioni su più di 25.000 opere d'arte di rilevante interesse storico ed artistico. Il sito offre anche all'utente tutti gli strumenti tecnologici più avanzati per realizzare comunità virtuali, tematiche e per categorie di persone, oltre alla possibilità di trasmettere in rete convegni e manifestazioni, come le esecuzioni della banda dell'Arma o il carosello equestre.

Di pari passo è stata curata l'attività di sostegno logistico, con un crescente ricorso all'*outsourcing*. Ad esempio, nel settore della motorizzazione sin dal 1997 è stato introdotto il cosiddetto pacchetto di manutenzione assistita che attribuisce alle ditte fornitrici l'onere di assicurare l'efficienza dei veicoli per sei anni. L'assistenza ha interessato finora oltre il 60 per cento delle 26.000 autovetture in dotazione all'Arma, con una sensibilissima riduzione del numero dei carabinieri addetti alle officine. Ovviamente questa percentuale è destinata ad aumentare nel momento in cui sostituiremo le vecchie autovetture con le nuove.

Con lo stesso intento, dal 2001 è stata avviata l'automatizzazione della gestione delle contravvenzioni per infrazioni al codice della strada (oltre un milione l'anno), attraverso la stipula di un'apposita convenzione con la società Poste, che ha assunto gli oneri di notifica, di contabilità, di incasso e di gestione del contenzioso per tutte le contravvenzioni. Questo ci ha consentito di restituire all'attività operativa personale destinato ad un'attività meramente burocratica.

Sempre nell'ottica della razionalizzazione, sono stati stipulati contratti che richiedono alle ditte fornitrici del vestiario la perfetta vestibilità, previa rilevazione sartoriale delle misure di ciascun militare, e la fornitura a domicilio delle uniformi presso i singoli comandi. La conseguente eliminazione di gran parte dei magazzini di stoccaggio e l'informatizzazione della residua attività di gestione hanno consentito un'altra rilevante contrazione del personale addetto. Effetti analoghi sono stati conseguiti con il parallelo avvio del servizio di *catering* nelle scuole e in numerosi altri grandi reparti, mentre dal prossimo luglio è prevista l'utilizzazione presso i reparti minori (dove prestano servizio, ad esempio, i carabinieri ausiliari o quelli a ferma quadriennale) dei buoni pasto. Nel prossimo futuro non saremo più costretti a provvedere direttamente al vettovagliamento, poiché ad esso provvederanno società esterne ovvero saranno distribuiti buoni pasto per la consumazione negli esercizi convenzionati. Il consistente recupero di risorse si accompagnerà a quello conseguente al previsto transito nell'Arma di 700 dipendenti civili che sono già in servizio nell'Amministrazione della difesa e che andranno ad aggiungersi agli attuali 300, tutti destinati a mansioni tecniche e amministrative attualmente disimpegnate da carabinieri.

In sostanza, l'attuazione dell'intero progetto sta consentendo, come programmato, di destinare ad impieghi operativi 5.000 carabinieri prima dedicati alle attività burocratiche e di sostegno logistico-amministrativo.

La percentuale della forza complessiva assorbita da dette attività è stata già ridotta dall'iniziale 11 per cento del 1997, come accennato, all'attuale 8 per cento; entro l'anno sarà ulteriormente ridotta al 6 per cento. In tal modo 3.000 carabinieri sono stati già recuperati e destinati al potenziamento dei reparti speciali e delle stazioni; le rimanenti 2.000 unità, da recuperare entro il 2002, verranno destinate ai reparti operativi. In tale quadro rientra altresì l'intendimento di potenziare tutte le stazioni con forza non più rispondente alle esigenze e di istituirne altre nei comuni attualmente privi di presidi di polizia, che hanno registrato negli ultimi anni rilevanti incrementi della popolazione, degli insediamenti industriali e, di conseguenza, delle problematiche socio-economiche, con riflessi fortemente negativi sulla situazione della sicurezza pubblica.

Il progetto prevede altresì l'elevazione a tenenze, entro il 2003, di almeno altre 30 stazioni competenti su comuni con più di 20.000 abitanti e l'elevazione a gruppi, retti da tenenti colonnelli, di altrettante compagnie competenti su aree a forte incidenza criminale. È già attivo il gruppo di Aversa. È una elevazione consistente per consentire di operare meglio, con più risorse, in autonomia, all'interno di aree urbane con molti abitanti.

Naturalmente, qualsiasi progetto non potrebbe che conseguire limitati effetti se non fosse accompagnato dalla massima attenzione alla più preziosa risorsa di cui l'Arma dispone: il personale. Dobbiamo dedicare particolare attenzione al personale come tale, quindi, oltre che alle strutture, agli ordinamenti, alle procedure, agli ammodernamenti tecnologici. A tale proposito desidero sottolineare tre argomenti che considero fondamentali, nel loro insieme, per mantenere sempre alta la spinta motivazionale della nostra gente: la riforma della rappresentanza militare, l'attuazione della delega relativa alla cosiddetta parametrizzazione stipendiale, il perseguimento di una soddisfacente politica alloggiativa. Sono tre argomenti che mi sembrano di attualità, ma successivamente potremo affrontare altre problematiche che non ho prospettato, per le quali mi riservo di fornire risposte oggi o in un altro incontro.

Riguardo alla rappresentanza militare, le numerose iniziative all'attenzione del Parlamento attestano la sensibilità e l'interesse per un istituto di indubbia rilevanza nell'ordinamento militare. L'esigenza dell'intervento legislativo va correlata anche alle recenti evoluzioni normative, ordinarie e funzionali che hanno interessato lo strumento militare, dandogli una connotazione spiccatamente interforze. È quindi richiesto un intervento anche sul piano della rappresentanza. Ritengo che l'obiettivo comune sia individuabile nella volontà di esaltare il ruolo della rappresentanza e di contrastare, così, il ricorrente proporsi di associazioni estranee all'ordinamento militare.

Nel perseguire tali scopi, a mio avviso, occorre tenere presenti alcuni principi. In primo luogo, la rappresentanza militare deve continuare ad essere informata alle regole proprie dello *status* militare e a quello spirito di coesione che la stessa Corte costituzionale ha inteso tutelare, sottolineando in modo esplicito l'inopportunità di esporre la compagine militare ai rischi inevitabilmente connessi con ogni ipotesi di sindacalizzazione. Il modello

funzionale della rappresentanza, in quanto interno all'ordinamento militare, consente di partecipare positivamente ai processi funzionali dell'organizzazione, sostenendo adeguatamente le istanze del personale senza contrastare l'esercizio della complessa funzione di comando.

Mi posso considerare uno dei «soci fondatori» della rappresentanza in quanto ho partecipato alla stesura della prima normativa alla fine degli anni '70. In quell'epoca si dicevano le stesse cose di oggi: che la rappresentanza doveva rimanere all'interno dell'ordinamento militare, che doveva costituire un momento importante, un valore aggiunto. Sono sempre più convinto di quello di cui eravamo convinti allora, ossia che la rappresentanza deve rappresentare un valore aggiunto per l'istituzione, un modo per portare all'attenzione dei comandanti, ai vari livelli, sensibilità particolari. La rappresentanza riesce a farle emergere mentre, seguendo la linea gerarchica, molte volte questo non è possibile. Bisogna consentire a queste sensibilità di emergere, poiché sono importanti per i comandanti e rappresentano un'opportunità interessante. Sono, come ho sempre sostenuto, un valore aggiunto per l'istituzione militare.

Occorre, dunque, esaltare lo spirito di fattiva e leale collaborazione espresso in questi anni dalla rappresentanza militare, mantenendolo distinto e separato dalle forme di antagonismo e di alterità che, negli ultimi tempi, hanno connotato le iniziative assunte da alcune associazioni estranee all'ordinamento militare. La riforma, dunque, dovrebbe perseguire due fondamentali obiettivi: il primo, quello di rafforzare la rappresentatività e la credibilità degli organi della rappresentanza, attraverso la definizione di requisiti, funzioni, facoltà e procedure che consentano loro di essere espressione qualificata del più ampio consenso, di rinforzare le capacità propositive e di contrattazione, di consolidare il proprio ruolo collaborativo all'azione di comando; il secondo, quello di diffondere la cultura della rappresentanza per favorire la più ampia partecipazione del personale alle dinamiche dell'istituto.

In tale contesto mi preme sottolineare l'esigenza istituzionale, già precedentemente formalizzata, di riconoscere adeguatamente – è un problema che mi tocca in modo particolare – le peculiarità di ciascuna componente dello strumento militare. L'Arma dei carabinieri, connotata dalla duplice essenza di forza armata e forza di polizia, è particolarmente sensibile a questo problema: la duplicità di funzioni significa duplicità di *status* e, conseguentemente, di esigenze da fronteggiare. Da qui derivano le peculiarità dell'Arma, che richiedono corrispondenti attenzioni anche in materia di rappresentanza.

La ricerca della pur necessaria, anzi auspicabile, coesione tra le diverse componenti dello strumento militare (la cosiddetta interforzizzazione) non deve, pertanto, incidere su quella specificità che caratterizza ogni componente e che può realizzarsi solo con la riserva di un'autonomia propositiva ad ogni sezione di forza armata e con l'attribuzione della facoltà di diretta interlocuzione ad ogni livello della linea di comando. In altre parole, le nostre componenti, nella fase intermedia dei COIR e anche dei COCER, devono avere la possibilità di colloquiare direttamente con il



comando corrispondente. La realizzazione di un ambito interforze unitario rappresenta un fatto positivo, ma non deve essere escluso un ambito specialistico di arma, che anzi va salvaguardato. Ho bisogno di avere un colloquio diretto con la componente della rappresentanza, altrimenti, come dicevo prima, potrebbero non emergere quelle sensibilità che possono risultare solo da un rapporto diretto con la gente. Questo è, secondo me, il modo positivo di operare.

Con riguardo alla seconda tematica, ovvero all'attuazione della delega sui parametri stipendiali di cui alla legge n. 86 del 2001, desidero evidenziare che la prevista sostituzione degli attuali livelli retributivi con parametri relazionati al grado o alla qualifica rivestita è vivamente attesa dal personale per diversi motivi. Innanzitutto, determina un primo importante sganciamento del cosiddetto comparto difesa-sicurezza dal pubblico impiego, con una significativa affermazione della specificità di questa categoria. Inoltre, rappresenta un utile strumento per eliminare l'appiattimento retributivo fra gli attuali gradi e qualifiche, incompatibile con la strutturazione gerarchica e fonte di demotivazione e di ricorrente conflittualità. È un fatto riconosciuto. Alla fine degli anni '70 sono stati creati i livelli retributivi e a quell'epoca partecipavo alla discussione su tali tematiche. Si diceva allora che i livelli retributivi avrebbero risolto il problema ma in realtà ci siamo resi conto che abbiamo creato il problema, anziché risolverlo. Il ritorno ai parametri stipendiali rappresenta il doveroso riconoscimento che la scelta compiuta allora non era corretta, nel senso che rispondeva a valutazioni che non tenevano conto dell'uomo. L'uomo ha bisogno di essere incentivato concretamente, non soltanto a parole ma con un corrispettivo. Non si può chiedere assunzione di responsabilità e di impegni senza offrire in cambio un corrispettivo economico. È così, purtroppo, bisogna riconoscerlo.

Infine, in presenza di adeguate risorse, c'è anche l'occasione per adeguare, progressivamente, le retribuzioni del comparto ai correnti omologhi stipendi europei. Quando ci confrontiamo con i nostri colleghi europei, si riscontrano differenze che, nonostante un diverso regime di trattamento fiscale, non corrispondono alle nostre retribuzioni. Bisognerà valutare in un contesto globale il collegamento con il personale delle Forze di polizia degli altri Paesi, affinché ci sia una logica correlazione senza eccessive differenze.

In particolare, occorre rideterminare le diverse posizioni stipendiali in relazione alle qualifiche o ai gradi rivestiti, prevedendo una contestuale riduzione del loro numero, anche attraverso provvedimenti di riordino delle carriere. C'è già un impegno del Governo al riguardo, per cui sarà possibile procedere ad atti concreti.

Infine, quanto alla politica abitativa, ritengo che un'adeguata disponibilità di alloggi di servizio, attualmente sottodimensionata rispetto all'effettivo bisogno, sia condizione indispensabile per assicurare prioritariamente la mobilità e, quindi la qualità della vita. I nostri uomini devono potersi muovere da una sede all'altra senza essere costretti ad incontrare difficoltà nel reperimento di nuovi alloggi, il cui costo talvolta grava in

misura eccessiva sul bilancio familiare, considerati gli attuali livelli di retribuzione. Ad una maggiore disponibilità abitativa conseguono anche una pronta reperibilità del personale, una maggiore sicurezza delle caserme, nonché una migliore funzionalità dei reparti ed una forte motivazione nel personale. La penuria di abitazioni e i rilevanti costi degli affitti determinano, invece, consistenti fenomeni di pendolarismo, con penalizzazioni funzionali in caso di emergenze e minore presenza, sul territorio di competenza, degli appartenenti alle Forze di polizia. Sono anche frequenti separazioni e divorzi legati al fenomeno del pendolarismo. L'incidenza degli affitti varia ovviamente dal Nord, dove sono molto penalizzanti, al Sud, dove lo sono meno. Il problema è grave e sicuramente non consente soluzioni nell'immediato; occorre procedere attraverso una programmazione ed eventualmente anche attraverso il rifinanziamento di leggi già esistenti, come la n. 52 del 1976 o la n. 203 del 1991. Un'efficace risposta all'effettiva necessità di allargare il parco immobiliare è chiaramente condizionata dalle limitate risorse di bilancio. Per sopperire in parte a tale carenza, l'Arma ha intensificato le iniziative per la costruzione di alloggi di servizio concentrando le sue pur limitate disponibilità sui comprensori del demanio militare, per lo più dislocati nei grandi centri urbani.

In sintesi, a seguito della riforma del 2000, si è innescato, e va sostenuto, un processo di crescita organizzativa, di ammodernamento funzionale e di recupero di risorse umane che intende esaltare l'efficienza complessiva dell'istituzione, impegnata nel difficile compito di garantire la piena sicurezza dei cittadini. Un programma attraverso il quale si cerca di dare risposte concrete alla richiesta di maggiore sicurezza proveniente dai cittadini: anche per questo motivo sarebbe opportuno prevedere misure che possano migliorare conseguentemente la qualità della vita e la retribuzione del nostro personale, come credo sia doveroso. Nel prossimo futuro ci attendono sfide significative che l'Arma affronterà con rinnovata determinazione, avvalendosi del contributo corale e dello straordinario impegno quotidianamente profuso da ogni militare, nel solco della sua ultrasecolare tradizione.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Bellini per la sua esposizione assai dettagliata.

NIEDDU (*DS-U*). Ringrazio il generale Bellini, cui rinnovo gli auguri per il prestigioso e al contempo gravoso comando assunto. Nel mio intervento, desidero illustrare una serie di problematiche relative all'ordinamento e alla struttura dell'Arma dei carabinieri.

Come lei ha ricordato, la recente riforma dell'Arma dei carabinieri ha realizzato due obiettivi sostanziali: la equiordinazione dell'Arma al rango di forza armata che la nostra parte politica ha sostenuto e realizzato nella scorsa legislatura, superando annose resistenze, nonché l'attribuzione ad essa di compiti esclusivi di polizia militare nei confronti delle altre Forze armate, ad eccezione della Guardia di finanza.

Probabilmente, per quanto concerne la riforma ordinamentale, è presto per esprimere un giudizio e forse non è neppure valutabile la ricaduta immediata in termini di organizzazione del servizio se non per la parte che riguarda l'individuazione di compiti tecnici per assolvere in proprio alle funzioni tecnico-logistiche e amministrative. E' comunque evidente che l'attuazione della riforma determina un nuovo equilibrio rispetto alla situazione antecedente. In questo divenire, mi chiedo quali siano i rapporti formali e sostanziali tra comando dell'Arma e Stato maggiore della Difesa da un lato e, dall'altro, quelli con il Dipartimento della Pubblica sicurezza, vale a dire con l'espressione di contatto dei Ministeri della difesa e dell'interno, cui fanno capo le attività dell'Arma. Riguardo a ciò sarebbe utile, in particolare sull'aspetto relativo ai compiti di polizia militare, disporre di dati concreti circa l'esecuzione della funzione di polizia militare, evidenziando il numero dei reati denunciati, il tipo di reati e l'attività in genere svolta per adempiere a questa funzione. Ciò consentirebbe anche una visione generale delle problematiche delle Forze armate.

Con la fine del servizio obbligatorio di leva si pone il problema di sostituire i 12.000 ausiliari che annualmente prestano servizio nell'Arma dei carabinieri. Non c'è nessun dubbio che il problema esiste e deve trovare una soluzione. È stato prospettato un incremento degli organici effettivi se non pari, di poco inferiore al numero degli ausiliari che venivano incorporati. Al Comandante generale chiedo se non sia utile un'ulteriore riflessione, legata in parte all'aspetto concernente le condizioni economiche del personale: se cioè non sia più utile unire l'ampliamento degli organici alla redistribuzione delle risorse dell'Arma sul territorio nonché delle funzioni svolte, al fine di migliorare l'efficacia dell'azione di contrasto alla criminalità. Faccio riferimento, ad esempio, alle migliaia di carabinieri formalmente impegnati sul territorio per motivi operativi, che poi in realtà sono impegnati in mansioni di autista per gli ufficiali dal grado di tenente in su. Ricordo che negli anni scorsi avevamo drasticamente ridotto questa funzione per l'insieme della pubblica amministrazione, dal Sottosegretario di Stato in giù. Lo stesso è avvenuto per le altre forze militari e anche per le equivalenti responsabilità delle Forze di polizia non a ordinamento militare.

Il nostro Paese ha, in materia di polizia e sicurezza, due primati estremamente contraddittori. L'Italia dispone di ben tre corpi di polizia di Stato con funzioni e competenze generali. A questi vanno aggiunti gli organismi privati e le polizie municipali. A seguito della riforma del codice penale, si sta sviluppando fortemente l'area dei *detective* che, per conto delle parti, svolgono attività di investigazione e di indagine. Limitandoci a considerare gli organici dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di finanza, tralasciando gli agenti della polizia penitenziaria e quelli del Corpo forestale dello Stato, abbiamo il più alto numero di operatori di polizia rispetto al numero dei cittadini, se rapportato ad analoghe situazioni di Paesi europei. Questo è il primo primato. L'altro riguarda, invece, il rapporto fra reati denunciati e identificazione degli autori. Per un numero impressionante di reati l'autore rimane, infatti, sconosciuto.

L'insieme di queste osservazioni mi spinge a sottolineare l'opportunità dell'avvio di una fase innovativa, per guardare al futuro dell'Arma e alla sicurezza dei cittadini con quella capacità di rinnovamento che l'istituzione ha dimostrato di possedere nella sua ormai plurisecolare esistenza. Nel tempo, c'è stata la capacità di adeguare lo strumento all'imporsi di nuove esigenze. Provo a dirlo in altri termini. Ormai non c'è settore o attività nei quali non si sia proceduto a profondissime ristrutturazioni organizzative, sia nel privato sia nella pubblica amministrazione sia nell'attività produttiva sia nel settore dei servizi. Tali ristrutturazioni sono centrate su un criterio prevalente, quello di tagliare gli oneri impropri per potenziare le risorse destinate alla missione fondamentale, al cosiddetto *core business*. Credo che nel nostro caso il cuore della finalità, la ragione sociale stessa dell'istituzione sia la produzione di sicurezza e tutte le azioni di riforma e di modernizzazione che sono state impostate devono avere come criterio di riferimento questo valore.

Il contratto sottoscritto qualche settimana fa per le Forze di polizia e le Forze armate, al di là delle medie di aumento contrattuale diffuse dalla Presidenza del Consiglio, che ha parlato di aumenti varianti da un minimo di 150 a un massimo di 230 euro, porterà nella busta paga della maggior parte dei carabinieri poco più di 80 euro e quindi, in sostanza, il recupero dell'inflazione. Faccio una riflessione: mi chiedo se, rispondendo alla crescente domanda di sicurezza, convenga puntare solo all'aumento degli organici. È evidente che l'aumento degli organici ha costi molto elevati, costi che almeno in parte potrebbero invece essere investiti per migliorare la condizione economica della base dell'Arma, motivandola molto di più, come il comandante Bellini sottolineava. C'è una risposta quantitativa che deve essere accompagnata da una risposta qualitativa. Le risorse, tra l'altro, non sono illimitate. Il quadro dei nostri conti pubblici non ci consente di pensare di avere un'ampia disponibilità finanziaria. Bisognerà quindi equilibrare le priorità e, tra queste, ci sono sicuramente le condizioni economiche e di vita. Tra le priorità rientrano non soltanto, come è stato giustamente rilevato, gli aspetti salariali ma anche altri fattori come gli alloggi. In tutti gli altri Paesi europei l'approccio dello Stato nei confronti delle Forze di polizia è globale, non parziale.

*BELLINI.* In Francia tutti i militari hanno l'alloggio di servizio.

*NIEDDU (DS-U).* Anche in Gran Bretagna è così, perché si guarda all'insieme delle condizioni del personale in divisa e non soltanto a remunerare le prestazioni.

C'è un'ultima e dolorosa questione, già sollevata in Parlamento, che riguarda il problema dell'alto tasso di suicidi registrato nell'Arma dei carabinieri che, ad un profano come me, forse sbagliando, fa insorgere di impeto il dubbio e l'interrogativo se ciò non sia la conseguenza e la spia di una condizione di esteso disagio del personale. Non sono arrivate finora risposte di merito, ma soltanto assicurazioni che la dolo-

rosissima questione è all'attenzione degli organi competenti. Anche per questo aspetto sarebbe utile poter conoscere il punto di vista del generale Bellini.

*BELLINI.* Vorrei rispondere sull'ultimo problema sollevato dal senatore Nieddu. L'episodio recentemente apparso sui giornali non può essere ricondotto al disagio nell'Arma. È un problema completamente diverso.

*NIEDDU (DS-U).* Non intendevo fare riferimento a questo caso specifico, ma al fatto che ci sono stati circa 80 suicidi nell'arco degli ultimi dieci anni. Vorrei una risposta alle obiezioni che sono state fatte presenti a noi parlamentari e che noi rivolgiamo a lei, come Comandante generale dei carabinieri.

*BELLINI.* Che ci siano stati circa 80 suicidi negli ultimi dieci anni, è un dato statistico che abbiamo rilevato. Per capire qualcosa di più, alcuni giorni fa ho costituito un apposito gruppo di studio presieduto dal vice comandante generale dell'Arma, generale Ceniccola che, con l'ausilio di esperti e psicologi, cercherà di analizzare tutti i possibili risvolti del fenomeno. Brancolare nel buio è negativo, ma bisogna fare qualcosa. Non sono eccessivamente preoccupato perché il dato statistico è leggermente superiore rispetto alla media nazionale.

*VENDITTI.* Il fenomeno risulta un po' più accentuato perché i nostri militari hanno sempre l'arma al seguito. In un momento di sconforto, anche per motivi sentimentali, perché molte volte di questo si tratta, la pistola a portata di mano finisce inevitabilmente per favorire il compimento di certi atti.

*BELLINI.* Non abbiamo comunque sottovalutato il fenomeno. Appena assunto il comando, appreso questo dato, ho dato ordine affinché fosse condotta un'analisi del fenomeno. Stanno per essere messi a punto dei questionari finalizzati a verificare se tra i giovani, la componente più delicata, emergono situazioni che possono portare facilmente al suicidio. Per realizzare questo studio ho bisogno dell'aiuto di tecnici specializzati. Sicuramente un miglioramento della qualità della vita dovrebbe portare a una riduzione del fenomeno; in ogni caso, vedremo cosa ci diranno gli esperti. Al momento non sono in grado di fornirvi delle risposte: è un fenomeno che stiamo studiando, salvo verificare che si tratta di un dato che, da un punto di vista statistico, rientra nella norma, considerato che parliamo di circa otto casi l'anno su 112.000 unità.

*PRESIDENTE.* Il dato è comunque notevolmente superiore alla media nazionale.

*BELLINI.* È leggermente superiore: comunque, ci ripromettiamo di approfondire l'analisi del fenomeno per capirne le ragioni, le eventuali radici e quali misure adottare per porvi rimedio. Non so se dipende dal metodo di reclutamento del personale, non sufficientemente orientato a scartare uomini dalla personalità labile, ma avremo modo di appurarlo.

PRESIDENTE. La ringraziamo di nuovo, generale Bellini, per la sua esauriente esposizione.

In considerazione dei concomitanti impegni dell'Assemblea, propongo di rimandare la restante parte dell'audizione al 24 luglio, in modo da poter rivolgere le nostre domande.

*BELLINI.* Signor Presidente, nella seconda parte dell'audizione cercherò di rispondere in maniera esauriente sia ai quesiti del senatore Nieddu, come pure a quelli che saranno posti in quella sede.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16, 25.*



